

DANIEL MEUROIS

# *Malattie karmiche*

- *riconoscerle*
- *comprenderle*
- *superarle*



Edizioni



AMRITA

---

## Primi passi

Cathy era appena entrata nel mio studio. Era una donna sulla quarantina, dall'aspetto molto curato, e tuttavia la profondità del suo sguardo lasciava trapelare una forma di tristezza o di scoramento. Ci incontravamo per la prima volta, e di lei sapevo soltanto quel poco che mi aveva confidato per lettera.

*«Dall'età di vent'anni — mi aveva scritto — soffro di terribili attacchi d'asma. A parte brevi periodi di tregua, la mia vita è sempre stata caratterizzata dal regolare manifestarsi di questa malattia. Niente sembra darmi sollievo. Come probabilmente ha già capito, ho provato di tutto, tutti i farmaci, tutte le cure. Certamente ci sono stati dei momenti di calma, persino di miglioramento, durante i quali ho pensato di esserne venuta fuori ma, invariabilmente, gli attacchi sono ricomparsi e oggi mi ritrovo al punto di partenza».*

La storia di Cathy, perlomeno per quanto ne sapevo, era un caso classico: segretaria di direzione in una piccola azienda, un marito con cui diceva di essere felice e tre figli, di cui uno sarebbe entrato di lì a poco all'università. Molto meno classico era invece l'approccio che la conduceva da me. Aperta all'idea che l'essere umano sia molto più di quanto biologia e microscopi possono provare, si era decisa a chiedermi una lettura dell'aura, ultimo tentativo, diceva, per guarire. A parte la speranza di poter ancora vivere una vita normale, lontana dal pronto soccorso degli ospedali e dal cortisone, voleva se non altro comprendere, per quanto possibile, la ragione di questo suo problema.

La lettura dell'aura cominciò dunque in modo convenzionale\*.

\* Vedere *Le vesti di luce*, di Anne Givaudan e Daniel Meurois, Edizioni Amrita.

Servendomi di un variatore di luminosità immersi la stanza nella penombra, e Cathy andò a sistemarsi davanti a me, con la schiena rivolta contro il muro bianco. Poi, dopo qualche minuto dedicato alla percezione e allo studio delle prime radianze o manifestazioni luminose del suo corpo, il mio lavoro prese una piega del tutto diversa: quella che voleva esprimersi, non era più la rete di energia sottile che percorreva i vari strati della sua aura.

La sagoma di Cathy si cancellò dal mio campo visivo sostituita, in una frazione di secondo, da un ampio velo di luce bianca, simile a uno schermo lattiginoso che si sovrapponeva contemporaneamente all'ambiente circostante. Sapendo che cosa stava per accadere, mi abbandonai alla situazione. Sullo schermo lattiginoso immediatamente comparve una scena, una scena in movimento, a colori, con suoni, in rilievo. Con tutto il mio essere mi trovavo proiettato non soltanto in un ambiente scenico, ma anche in un'azione.

*Il cielo era bianco, faceva umido e “noi” ci trovavamo in un grande cortile, simile a quello di una fabbrica abbandonata. A un'estremità del cortile c'erano bassi edifici di mattoni, con i tetti di lamiera. Per terra, il fango. Pozzanghere d'acqua dappertutto... Nel cortile, tante donne. E camminavano, o meglio si trascinarono in fila verso una qualche destinazione che non conoscevo, sotto l'occhio vigile dei soldati armati di mitragliatrice. L'atmosfera era terrificante, e compresi immediatamente in quale passato mi immergeva la visione.*

Ci fu una successione di altre scene, quasi tutte simili. A volte il mio sguardo sembrava essere esterno a quanto accadeva, come quello di una telecamera impersonale, a volte era lo sguardo di una giovane donna sulla ventina, spossata. *Sapevo che era lo sguardo di una giovane donna. Non avrei potuto dire il perché, ma questa era una certezza che portavo incisa dentro.*

*In ultimo, la scena mutò radicalmente. Le donne, a cui era stato imposto di spogliarsi, venivano spinte dentro una stanza. La mia “telecamera” era tra loro, coinvolta in ciò che vivevano, e percepiva la loro umiliazione, il freddo, l'angoscia; i soldati gridarono qualcosa, le porte vennero chiuse, e poi altre porte, dietro a queste. L'oscurità era completa e alcune donne cominciarono a urlare quando udimmo dei soffi, come piccoli sibili... Il gas...*

Non potei descrivere il seguito a Cathy. Il terrore, il vano dibattersi dei corpi, il soffocamento. Era troppo. Bruscamente, fu come se il velo che serviva da schermo a questa sinistra proiezione si disgregasse. Davanti a me, c'era di nuovo Cathy. Teneva gli occhi chiusi, con grosse lacrime che le scendevano sulle guance. La lettura dell'aura era terminata: ora bisognava raccogliere tutte le tessere del mosaico, comprenderle, poi... digerirle.

Restammo a parlare per un'oretta.

Mi ricordo ancora la sua prima domanda: «Perché tutta questa emozione? Perché queste lacrime? Non sono triste, ma c'è qualcosa di sconvolto dentro di me...».

La spiegazione era semplice: mi ero immerso nella memoria profonda di Cathy, avevo avuto accesso a uno dei ricordi della sua *memoria causale*, avevo riportato a galla, nella sua coscienza, le immagini dolenti e determinanti di una delle sue esistenze anteriori, per l'esattezza l'ultima, in un campo di sterminio.

La sua fine, era ovvio, era stata tragica, in una camera a gas, quand'era ancora ragazza. Naturalmente non conservava alcun ricordo cosciente dell'evento, ma la sua anima non aveva dimenticato. Aveva dunque comunicato alle cellule del corpo attuale *la memoria del soffocamento*, una memoria che si era poi tradotta in asma tenace, così come era tenace il ricordo sepolto e carico di panico dell'asfissia, memoria che era stata stimolata, come per caso, dal fatto di compiere vent'anni.

Lo scenario che mi si presentava, quale osservatore, era già chiaro, ma si chiari ulteriormente quando Cathy aggiunse altri dettagli circa la sua vita. Il marito era di origine tedesca, e i primi attacchi d'asma risalivano proprio al loro incontro. I genitori di Cathy erano polacchi... e di religione ebraica, una religione che, mi disse, lei si era rifiutata di continuare a praticare... sempre intorno ai vent'anni!

Il concatenarsi delle cause e degli effetti parlava da sé: le paure contenute nella memoria profonda avevano trovato una via per esprimersi, e l'asma era la loro interprete, il loro grido di allarme, oltre che una sorta di valvola di sicurezza dell'organismo.

Sei mesi più tardi ricevetti una lettera da Cathy: diceva che nei giorni seguenti il nostro incontro aveva pianto molto, senza

che ci fosse un dolore cosciente né un'apparente ragione. Per usare le sue parole, era come se fosse stato bucato un grande serbatoio di lacrime represses, e volesse ora svuotarsi fino in fondo. Da allora non aveva più avuto neppure un attacco d'asma, cosa che non era mai accaduta prima, per un periodo tanto lungo.

Da allora sono passati alcuni anni, e per caso ho reincontrato Cathy... che gode ottima salute.

Se ho voluto incominciare raccontandovi il suo caso, è proprio perché mi pare un eccellente esempio di quello che chiamerei, senza esitare, un caso di *malattia karmica* e di come lo si può affrontare. È un esempio talmente tipico da essere quasi caricaturale. Riunisce infatti tutti gli ingredienti: il problema di salute che nessuna cura riesce a eliminare e che comincia a manifestarsi, apparentemente senza ragione, in un'epoca precisa della vita; il fatto di portare alla luce una memoria profonda, un *ascenso emotivo sepolto* che, una volta inciso, lascia uscire lacrime inarrestabili, e il comparire di certi elementi di questa vita attuale che ricordano alcune peculiarità della vita precedente. Infine, una guarigione che sembra attribuibile al fatto di aver superato o dissolto il trauma inconscio. Rimane il fatto che spesso proprio attraverso il caso estremo, tipico, caricaturale, l'analisi e la comprensione di un fenomeno progrediscono maggiormente.

Di casi come quello di Cathy ne esistono certamente migliaia; ne leggerete alcuni in questo libro, per penetrare al meglio i meccanismi sottili di uno degli aspetti del *karma* e delle memorie cellulari.

Badando a non schematizzare, sistematizzare o generalizzare alcunché, mi sembra in effetti che la questione vada ormai discussa apertamente, nel modo più esplicito e più concreto possibile... anche se questa rappresenta una sfida in un campo che rimane intangibile, soggetto a molteplici interpretazioni e, anche questo va detto, ad altrettante divagazioni.

### **Alla scoperta di un significato**

È ormai più di un quarto di secolo che pratico con regolarità la lettura dell'aura, e a tanto risalgono i miei primi studi sistematici delle sue varie manifestazioni. Nei quattro o cin-

que anni che è durato il mio auto-apprendimento, la presenza nella nostra vita umana di quella che chiamiamo *dimensione causale* per me si riferiva più a un concetto che non a una realtà accessibile. Con *dimensione causale* intendo quell'insieme di leggi che si riferiscono alla nozione di vita anteriore, quindi a un bagaglio che permea la nostra memoria profonda e i cui effetti si prolungano di vita in vita. Per usare un linguaggio moderno, possiamo dire che questo bagaglio rappresenta la nostra *banca dati* totale, dacché il Soffio di vita ci è stato infuso all'inizio dei tempi.

Resta il fatto che, pur essendo d'accordo con questo approccio, la cosa resta a livello teorico finché non si vive in prima persona un evento che lo riguarda. Le mie prime percezioni rispetto all'aura causale si manifestarono soltanto una volta resa stabile la percezione delle tre aure fondamentali: eterica, emozionale e mentale\*; poi, a forza di pratica, il mio campo visivo si allargò fino a scoprire un'emanazione luminosa molto particolare, percepibile nettamente intorno al corpo umano, a circa un metro e ottanta da esso. Mi resi conto rapidamente che questa emanazione si estendeva fino a circa tre metri dal corpo, e che aveva globalmente la forma di un trapezio con il lato corto rivolto verso il basso, e il lato lungo sormontato da una sfera. Costatai anche che la percezione di questo grande alone geometrico era nettamente facilitata se fissavo il centro del petto della persona che si prestava all'esperienza.

La visione dell'aura causale avrebbe potuto fermarsi lì, come accade d'altronde a quasi tutti coloro che riescono a distinguere i contorni, se non fosse per l'apparire spontaneo di un certo numero di immagini che divennero subito materia di riflessione. A cosa poteva servire la percezione della radianza causale, infatti, se non conduceva a un'altra dimensione dell'essere? Quella sua radianza bianca, lattiginosa e priva di segni, di per sé non era infatti di alcuna utilità.

### **Prime esperienze**

La mia prima incursione nel cuore della realtà dell'aura causale avvenne con una persona che soffriva di violenti dolori alla

\* Vedere l'"Appendice", alla fine del libro.

nuca. Nessuna delle aure di base che avevo percepito sembrava voler fornire una spiegazione soddisfacente, sicché doveva esserci *qualcos'altro*, altrove, che restava da investigare. Ora, quando parliamo di lettura dell'aura, "investigare" significa sempre "mollare la presa" ulteriormente, abbandonare un altro po' il desiderio personale di vedere, di comprendere ad ogni costo.

I dolori alla nuca tormentavano quell'uomo da molti anni. Era a circa quattro metri di distanza da me quando mi apparve la radianza causale. Molto rapidamente, mentre il mio sguardo non si staccava dal centro del suo torace, la superficie dell'aura cominciò a ondeggiare; era percorsa da piccole onde lente che, in breve, si trasformarono in brividi sempre più rapidi. Nel giro di pochi istanti, davanti a me avevo qualcosa che sembrava un grande sipario bianco. Esso si lacerò nel centro, e cominciò la mia prima vera lettura di una memoria del passato. Rivelò la tragica fine di un uomo sul patibolo durante la Rivoluzione francese, in un'esecuzione pubblica. Una scena dolorosa, ovviamente, ma che riuscii in ogni modo a descrivere "in diretta" alla persona interessata. Si stabilì immediatamente una correlazione tra i dolori alla nuca e la decapitazione il cui ricordo, segretamente immagazzinato, si era appena espresso. In quei primi anni di scoperte, uno dei casi più straordinari fu quello di una donna che si chiedeva quale fosse l'origine del suo patologico terrore del fuoco. La persona in questione, inoltre, presentava una cosiddetta "voglia di vino" su una tempia. Anche nel suo caso, fu l'aura causale a parlare. Grazie a un gran numero di scene, raccontò la storia, risalente a diversi secoli prima, di una donna di origini mongole, che veniva sempre picchiata da un marito alcolizzato. In una lite particolarmente violenta, l'uomo, dopo aver dato fuoco alla loro capanna, aveva ustionato gravemente la donna alla tempia, brandendo un pezzo di legno in fiamme: l'aura rivelava contemporaneamente l'origine profonda delle sue paure, e quella della inestetica macchia.

Venni a sapere in seguito che la sua fobia del fuoco si era considerevolmente attenuata; quanto alla voglia di vino, purtroppo, ci sarebbe voluto ben più della semplice evocazione di un lontano passato per farla scomparire. Tutto questo non può che suscitare un certo numero di domande: per cominciare,

che cos'è in realtà la radianza causale? Si tratta di un corpo, nel senso completo del termine? La si può "leggere" sistematicamente per sconfiggere dei disturbi tenaci o inspiegabili? Oppure è una sorta di panacea per uscire dai nostri interrogativi? Infine, i risultati ci sono sempre? E sono significativi?

### **Una banca dati**

Cerchiamo, in primo luogo, di comprendere meglio il senso di questa singolare manifestazione causale che compare in determinate circostanze. Per chi già conosce l'anatomia sottile dell'essere umano, vorrei precisare che vi è una netta distinzione da stabilire fra l'aura causale e il corpo che porta lo stesso nome, nella misura in cui un'aura è sempre l'emanazione, il riflesso o il prolungamento di un corpo, e non va confusa con esso. Quindi, in base alle migliaia di casi che ho potuto osservare, più la radianza causale è distante dal corpo fisico, più la realtà causale, come organismo strutturato, si trova all'interno del corpo fisico.

L'essere causale ha la sua àncora nel cuore, il che spiega perché io abbia bisogno di fissare il centro della gabbia toracica della persona per vedere l'aura causale. È infatti nella zona del cuore che è racchiuso il segreto del nostro passato, ed è lì, quindi, che ha sede il corpo causale. Più precisamente, possiamo dire che il suo seme risiede nel ventricolo sinistro del cuore, ed è a questo che mi riferivo prima, quando parlavo di *banca dati* individuale. Altre opere lo chiamano *atomo-seme*. Anche se il termine è poco elegante e abbastanza freddo, non esiterei a paragonare questo atomo-seme a una sorta di "super-microchip informatico" connesso all'anima di ogni essere, sicché lo segue inevitabilmente di vita in vita. Questo elemento sottile ne rappresenta la memoria assoluta, una sorta di videoregistratore totale puntato in permanenza sulla coscienza, che immagazzina tutto ciò che essa vede. Ne consegue che il corpo causale e, quindi, l'atomo-seme, contengono e riassumono tutto ciò che siamo nella profondità del nostro essere, dietro alle maschere delle personalità successive.

Durante le sedute di ipnosi, di *rebirthing* o di qualsiasi altro metodo che implica la regressione, facciamo appello a questa

banca dati. Proprio come nel caso di ogni altro elemento sofisticato che faccia parte di un corpo, anche questo è un elemento fragilissimo, che va affrontato con grande precauzione ed enorme rispetto.

In un certo senso, la memoria di un essere rappresenta quest'essere tutto intero, con la sua traiettoria, il suo equilibrio, i suoi passi falsi e i suoi successi, oltre che con la sua sensibilità. Non possiamo quindi sollecitare una memoria di questo genere senza delicatezza, né la possiamo maneggiare con troppa disinvoltura e incoerenza, come avremo occasione di approfondire nelle pagine che seguiranno.

Per concludere, l'atomo-seme, ovvero la base del corpo causale, viene trasmesso dal padre nel momento della procreazione, intesa nel suo aspetto sottile: in altri termini, il vettore dell'atomo-seme è la controparte eterica del seme maschile.

### **Gli elementi incontrollabili**

A questo punto, c'è da chiedersi se possiamo intravedere una sistematizzazione di queste incursioni nell'aura del corpo causale per risolvere o perlomeno comprendere certi problemi di salute o comportamentali.

Va detto, purtroppo, che la cosa non è affatto semplice; c'è infatti un lato imprevedibile in qualsiasi ricerca sul piano del bagaglio karmico di una persona, un'imprevedibilità indipendente dal metodo di investigazione usato, soprattutto se è un metodo che rispetta l'individuo. Dal momento che il mio strumento di lavoro è la lettura dell'aura, mi atterro strettamente alla mia esperienza personale.

È certo che dischiudere la porta di accesso alla memoria profonda di una persona è come penetrare nella sua intimità più nascosta, il che è inconcepibile senza il suo accordo totale... e uso la parola "totale" nel senso più *totale* del termine!

Evidentemente, quando qualcuno chiede una lettura dell'aura, lo fa di sua spontanea volontà, e il suo consenso è implicito; tuttavia, la natura umana è complessa... Ecco ancora un caso, fra cento altri.

Solange è una sessantenne che, da tempo, soffre di gravi turbe del sonno. Mi dice che deve prendere un sonnifero tutti

i giorni da più di vent'anni. Ho già analizzato la sua aura, ma questa ricerca ha messo in luce solo elementi minori che non forniscono la soluzione del problema. È lei stessa a tirar fuori l'idea che possa trattarsi di una difficoltà proveniente da un'esistenza anteriore, sicché mi chiede un appuntamento per una lettura dell'aura causale.

Solange è una donna con la mente molto aperta, ed è contentissima di questa opportunità.

A prima vista, d'altronde, tutto sembra perfetto: il velo del tempo si lacera, e davanti ai miei occhi prendono vita scene di un lontano passato. Man mano che mi sfilano davanti gliele commento, ma ecco che, improvvisamente, il "film" si interrompe, e cala il sipario. Davanti a me vedo di nuovo Solange, con il dorso contro il muro bianco. Tutte le sue aure si sono ripiegate completamente come un ventaglio, e non mi è possibile penetrarvi una seconda volta. Facciamo una pausa di un quarto d'ora, poi di un altro quarto d'ora... Niente da fare: *qualcosa* si è chiuso a chiave, e non intende essere forzato. Perlomeno, non questa volta!

Che cosa è dunque accaduto? Vi sono due possibili spiegazioni per questa improvvisa interruzione della lettura, per questo ritrarsi generale dei vari strati dell'aura. La prima è quella di una paura inconscia di Solange, la cui personalità sepolta *censura* da sé il seguito del "film". Di fatto, può essere che il venire a *conoscenza* di certe cose possa risvegliare e stimolare un dolore nascosto. Questa conoscenza ci rende anche più responsabili, perché siamo più lucidi. Sollevare un lembo del proprio passato vuol dire, se non altro per un certo tempo, rischiare una situazione scomoda, diventare più adulti, e non sempre ne abbiamo la forza, anche quando, all'apparenza, ne formuliamo il desiderio.

La seconda spiegazione fa appello al *superconscio*, a quella parte di noi che sta al di là della personalità incarnata, al di là della nostra stessa anima, in quella sfera che chiamiamo "spirito". Mi appare evidente che, in certi casi, è proprio il superconscio a interrompere la "proiezione del film", come se volesse mettere una barriera di sicurezza, come se sapesse che non è il momento opportuno perché emerga una pagina delicata del passato. "Delicato", qui, non vuol dire necessariamente doloroso o terribi-

le, ma semplicemente inadatto. Per essere chiari, si potrebbe trattare di un'informazione prematura che ostacolerebbe l'evoluzione normale della personalità incarnata, sfalsando il gioco.

Che fare allora? Semplicemente accettare la situazione, comprendere che in questo campo non c'è nessuna forzatura da fare. C'è un tempo per ogni cosa, e quando cerchiamo di spingere il motore al di là delle possibilità del nostro veicolo ci bruciamo sempre.

In realtà non c'è alcuna ricetta infallibile che possa consentirci di far parlare una memoria karmica; anzi, non ci sono ricette. Ci sono invece piste, possibili vie di accesso, sapendo che in definitiva è sempre l'essere profondo a decidere se darci o meno il "visto" per esplorare quell'immenso territorio sconosciuto.

### **Un turismo pericoloso**

In questi venticinque anni ho ricevuto migliaia di lettere che mi chiedevano una lettura dei corpi sottili. È ovvio che non ho potuto rispondere in modo affermativo a tutte quante, soprattutto quando le domande riguardavano l'investigazione nel passato. E questo semplicemente perché la curiosità non è un motore valido per questo genere di ricerca. L'oblio in cui ci immergiamo alla nascita è il risultato di una vera e propria misura di sicurezza messa in atto dalla struttura profonda del nostro essere, e sollevare un frammento del proprio passato non può in alcun caso diventare una specie di viaggio turistico in un paese esotico. Quando apriamo un vecchio baule è possibile che ci troviamo delle meraviglie dimenticate, ma è anche molto probabile che ne escano vestiti sporchi, consunti dagli anni, insetti che vi hanno trovato rifugio, oggetti brutti e ingombranti della cui presenza non sappiamo spiegarci la ragione. Possono emergere dal baule anche delle foto: belle, magari, ma che contemporaneamente vanno a rivangare emozioni invadenti, acuti dolori che pensavamo di aver superato. È, insomma, come risvegliare un intero universo, del quale oggi non sappiamo che fare.

Sicché, a mio avviso, le uniche motivazioni valide per intraprendere quel viaggio sono quelle fondate dai problemi di salute o del comportamento che sono rimasti irrisolti dopo aver provato tutti gli altri sistemi possibili. È molto raro scoprire

che abbiamo avuto una vita da principe, da grande artista, o una vita gloriosa; spesso scopriamo invece esistenze ordinarie, magari mediocri, piccinerie dell'anima, violenze, rancori, paure, emozioni represses, delusioni che salgono in superficie. È bene saperlo. Spesso, il prezzo di una guarigione possibile o, se non altro, di una riconciliazione con noi stessi, implica una presa di coscienza di questo genere, uno choc non da poco per l'ego.

Né bisognerebbe procedere a una ricerca causale con una persona che soffra di uno squilibrio psicologico: in nessun caso, per nessuna ragione; è una questione di etica e di elementare buon senso.

### **Un bagaglio piuttosto pesante**

Mi ricordo di Michel, che mi aveva raccontato la sua storia per iscritto nel chiedermi un appuntamento.

Dopo una seduta di regressione fatta non so più con quale tecnica, si era ritrovato indietro nel tempo di alcuni secoli, nei panni di un soldato che assassinava donne e bambini in un villaggio devastato dalla guerra.

Absolutamente sconvolto dal ricordo che si era risvegliato in lui, ora aveva dei terrori notturni e cominciava, diceva, a sviluppare una vera sindrome di colpa.

La sua mi sembrava una disperata richiesta di aiuto, e gli fissai un appuntamento. Più che di fare una lettura dell'aura, desideravo poterlo acquietare, insegnargli a relativizzare ciò che, secondo lui, apparteneva a un suo lontano passato: Michel aveva solo venticinque anni!

«Come ti è venuto in mente di fare una regressione, l'anno scorso? — Gli chiesi appena lo vidi. — Avevi un problema di salute?»

«No, l'idea della reincarnazione mi appassiona, e pensavo che, immergendomi nelle mie vite anteriori, avrei potuto migliorarmi, avrei potuto comprendere meglio la mia vita attuale...»

Quante volte ho sentito questo discorso, che di solito è sincero: e tuttavia, se soltanto approfondiamo un poco queste motivazioni, viene a galla qualcos'altro...

«Sei sicuro di averlo fatto per questo? — Continuai. — Ti aspettavi di trovare una bella storia che ti avrebbe aiutato a crescere?»

«Hai ragione — mi rispose infine Michel, dopo un lungo momento di silenzio. — Forse ero soprattutto curioso, volevo sapere. E poi... mi sembrava che potevo aver fatto solo cose belle, pulite. Io, personalmente, voglio soltanto il bene!»

Finimmo con il parlare di orgoglio, quest'orgoglio in agguato dietro l'angolo, in un momento o in un altro, appena entriamo in un campo nuovo, soprattutto quando questo campo ci procura la sensazione di capire dei meccanismi di primordiale importanza, e soprattutto quando, in questa faccenda, si profila anche soltanto l'ombra di un potere.

Sì, Michel, come molti altri, aveva voluto giocare con qualcosa che era più grande di lui, per cui non era pronto, e che lo aveva bruciato. Ricordo che quel giorno pianse. Gli ci vollero diversi mesi e altri due incontri di dialogo intenso sugli argomenti fondamentali per smontare il senso di colpa che si era costruito da solo. Il suo caso è tutt'altro che raro, e credo illustri bene le possibili conseguenze di una ricerca causale ingiustificata, condotta con grande irresponsabilità.

In tutti questi anni di pratica, mi è accaduto più volte di incontrare persone che, come Michel, avevano subito delle sconsiderate sedute "terapeutiche" dove la comprensione di quanto era risalito a galla era poi stata stranamente distorta.

### **Un meccanismo di protezione**

Annick dirigeva la piccola azienda familiare. Da molto tempo soffriva regolarmente di violenti spasmi al ventre e, preoccupata per questa situazione, si era rivolta a tutte le medicine possibili; ma nessun esame, nessuna cura aveva dato il minimo risultato. Spesso, però, ripeteva un sogno, sempre lo stesso, il sogno angoscioso e ossessivo di una donna che veniva violentata. Ne aveva dedotto che si trattava certamente di lei, in un'esistenza precedente, e che probabilmente i dolori al ventre erano legati a quell'evento. Desiderava vederci più chiaro, sicché aveva chiesto un incontro nel quale, logicamente, era compresa una lettura dell'aura di ordine karmico.

Ne traemmo molte informazioni, ma diversissime da quelle presunte. La radianza causale di Annick conteneva infatti la memoria precisa di una situazione di violenza, ma la vittima

non era stata lei. L'aura di Annick rivelava che in una certa epoca aveva vissuto in un corpo maschile, ed era stata l'aggressore. Una realtà difficile da accettare e che, senza accorgersene e in modo del tutto naturale, era lei stessa a censurare; questa era per lei una misura di protezione perché la sua mente, incapace fino a quel momento di farsi carico di quella situazione, le rinviava un'informazione deformata. Quando al corpo, riviveva a modo suo lo choc sia fisico che emotivo dell'aggressione, facendo sua la sofferenza causata.

In altri termini potremmo dire che l'anima di Annick, condizionata da un meccanismo di colpa, riproduceva nel presente il dolore che aveva provocato in altri tempi.

Situazioni di questo genere ne esistono ovviamente tantissime; sono sempre molto ricche di insegnamenti perché ci consentono di avvicinarci un po' di più alla complessità dell'essere umano che, attraverso mille circonvoluzioni e altrettanti meccanismi protettivi, indossa tante maschere... e in particolare la maschera della vittima più spesso di quanto gli si addica. Queste situazioni ci ricordano anche fino a che punto è necessario essere prudenti nella lettura e nella comprensione di elementi che appartengono eventualmente a un'esistenza anteriore.